

Creare “capitale umano” per essere pronti alla ripresa

La provincia non ha mai smesso di esportare e di innovare. Ma i giovani imprenditori sono un quinto della media nazionale

01/12/2016

MARIO DEAGLIO

La provincia di Alessandria non è stata una creazione della storia ma un prodotto della politica, anzi di un «colpo di mano politico» compiuto nel 1859, ossia 157 anni fa, dall'alessandrino Urbano Rattazzi allora ministro dell'Interno.

L'armistizio di Villafranca aveva posto fine alle ostilità, Cavour si era dimesso per protesta, il Parlamento era fermo per la guerra e il re aveva i pieni poteri. Rattazzi chiese udienza a Vittorio Emanuele II e gli presentò la bozza di un decreto che riorganizzava i territori dello Stato sabauda.

Il re firmò e Alessandria divenne provincia senza passaggio parlamentare. La provincia accorpava territori con storie, dialetti e interessi diversi come Asti (divenuta provincia solo nel 1935), Casale, Acqui, Novi Ligure, Tortona, Valenza. Le diverse entità erano state tutte territori di confine, sui loro territori era passata la storia con fatti d'arme come l'assedio di Casale del 1630 sia la battaglia di Marengo del 1801. Per questo già allora non guardavano tanto al mercato locale quanto a orizzonti più ampi.

Quest'ampiezza di orizzonti fu particolarmente positiva dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando le barriere commerciali si abbassarono e la provincia beneficiò della vicinanza dalle grandi vie di comunicazione internazionali come i trafori alpini e il porto di Genova. Industria grande e industria piccola prosperarono grazie a un orizzonte nazionale e internazionale sul quale si presentava sia con prodotti di base come il cemento di Casale, la gomma di Alessandria, la siderurgia di Novi Ligure e raffinati beni di consumo, come il cioccolato (sempre a Novi), i cappelli da uomo e i profumi dell'Alessandrino, l'oreficeria di Valenza.

L'intera struttura industriale aveva (e ha ancora) ben presente la dimensione europea e mondiale.

La provincia si presenta quindi in discrete condizioni all'appuntamento con la ripresa: non ha mai cessato di esportare, non ha mai cessato di innovare. Le nuove sterline di plastica - pensate e fabbricate, appunto, in provincia di Alessandria - sono forse l'esempio più recente ma altre innovazioni sono note in mezzo mondo, come i sofisticati tappi per la chiusura di recipienti medicali o i nuovi leganti del cemento.

La voglia di espansione si è estesa ai servizi: l'outlet di Serravalle Scrivia è divenuto il più grande d'Europa e intercetta i grandi flussi turistici mentre società della provincia gestiscono autostrade e aeroporti molto lontano da Alessandria. E non va dimenticata la presenza di facoltà universitarie, un'avventura culturale che appare solo agli inizi.

Manca qualcosa? La provincia di Alessandria mostra un'attività bancaria vigorosa nei centri principali della provincia ma la spinta creditizia all'espansione si è forse rivelata meno robusta di altri casi italiani di successo. La geografia si rivela poi contemporaneamente un vantaggio e uno svantaggio.

Alessandria è infatti all'incirca al centro del triangolo industriale, a meno di un'ora d'auto o di treno da Genova, Milano e Torino. Facile da raggiungere, quindi ma anche facile da lasciare. Il che spiega la forte pendolarità dei lavoratori della provincia e la difficoltà di mantenere «in loco» iniziative economiche che superano certe dimensioni e sono tentate di scappare altrove. La nascente Confindustria Territoriale del Piemonte Orientale può essere interpretata come un tentativo di fare massa critica in un'ottica europea e globale nella quale sta il futuro economico della provincia.

Come sarà questo futuro? [I grafici preparati dal Centro Einaudi](#) documentano la migrazione di oltre cinquantamila posti di lavoro in 50 anni dall'agricoltura verso l'industria prima, e verso il terziario poi rappresenta un successo demografico importante ma si è anche tradotto in una popolazione più anziana e più rada.

Al censimento del 2011 la provincia contava ben 120 mila abitanti (oltre il 20 per cento in meno rispetto al 1901), con una dinamica demografica nettamente inferiore a quelle, già insoddisfacenti, del Piemonte e dell'Italia.

L'invecchiamento spiega buona parte della frenata produttiva. A partire dal 2011, il valore aggiunto nominale per abitante è sceso sotto il livello medio piemontese e anche italiano.

Il numero delle imprese a conduzione giovanile (860 ogni 100 mila abitanti) è inferiore di circa un quinto alla media nazionale. Questo declino sarebbe ancora più marcato senza l'immigrazione straniera, con tutti i problemi, di non facile soluzione, che comporta.

Un'area così ricca di attività, di iniziative, di successi passati e presenti non merita di scivolare in una grigia vecchiaia. Occorre creare «capitale umano» con istruzione, professionalità e credito per evitare che, una volta «formato», prenda altre strade. Sulle modalità esatte nessuno ha la ricetta magica, ma è tempo di dibattere - magari anche attraverso le colonne di questo giornale - e di passare all'azione.